



# *Santi nel mondo*

*Il vero volto dei puritani*



LELAND RYKEN

INTRODUZIONE DI J. I. PACKER



*Stai visualizzando un'anteprima del libro,  
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria  
o sul sito web dell'editore  
[www.alfaeomega.org](http://www.alfaeomega.org)*

LELAND RYKEN

# Santi nel mondo

*Il vero volto dei puritani*



ISBN 978-88-3299-001-0

Titolo originale:

*Wordly Saints. The Puritans As They Really Were*

Per l'edizione inglese:

Copyright © 1986 Leland Ryken.

Publicato con permesso concesso dalla Zondervan Publishing House  
Grand Rapids, Michigan, USA

Per l'edizione italiana:

Copyright © 2017 Associazione Evangelica Alfa & Omega

Via Pietro Nenni, 46 bis - 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: [info@alfaeomega.org](mailto:info@alfaeomega.org) - [www.alfaeomega.org](http://www.alfaeomega.org)

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con  
qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione: Roberto De Angelis

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla  
versione "Nuova Riveduta"

# *Indice*

Introduzione: Perché abbiamo bisogno dei puritani . . . . .	9
Prefazione . . . . .	21
Ringraziamenti . . . . .	23
1. Chi erano davvero i puritani? . . . . .	25
2. Il lavoro . . . . .	59
3. Il matrimonio e il sesso . . . . .	83
4. Il denaro . . . . .	109
5. La famiglia . . . . .	135
6. La predicazione puritana . . . . .	159
7. La chiesa e il culto . . . . .	187
8. La Bibbia . . . . .	225
9. L'istruzione . . . . .	253
10. L'azione sociale . . . . .	279
11. Sbagliando si impara alcune colpe dei puritani . . . . .	299
12. Il genio del puritanesimo: quando i puritani danno il meglio di sé . . . . .	323
Bibliografia . . . . .	347
Indice dei nomi . . . . .	357
Indice degli argomenti . . . . .	361



*Ad Al e Florence Graham*



*Il primo giorno del ringraziamento a Plymouth. Dipinto di Jennie A. Brownscombe, 1914.*

# *Perché abbiamo bisogno dei puritani*

J. I. PACKER

## I

Si dice che il polo sia lo sport dei re. Svago molto più popolare, invece, è il lancio del fango. In particolare, infangare i puritani è stato per molto tempo il passatempo preferito su entrambe le sponde dell'Atlantico. Siccome l'immagine che la maggior parte delle persone ha dei puritani è tuttora imbrattata da molto di quel fango, bisognerà scrostarla almeno un po'.

La stessa parola "puritano", in effetti, nasce già lorda di fango. Coniata nei primi anni '60 del XVI secolo, fu sempre un'etichetta infamante, un'espressione satirica che denotava scontro, atteggiamento censorio, presunzione ed una certa dose di ipocrisia, con un'estensione del suo significato fondamentale di malcontento religiosamente motivato nei confronti di una Chiesa d'Inghilterra elisabettiana ritenuta laodiceana e arrendevole. In seguito, il termine assunse un ulteriore significato, stavolta politico: quello di oppositore della monarchia Stuart e difensore di qualche forma di assetto repubblicano. Il significato principale, comunque, continuava a riferirsi a quella che veniva considerata una stravagante, violenta e sgraziata forma di protestantesimo. In Inghilterra, il sentimento antipuritano ebbe libero corso al tempo della Restaurazione e da allora è fluito senza intralci fino a noi. Nel Nord America è montato lentamente dopo l'epoca di Jonathan Edwards, raggiungendo il culmine un centinaio d'anni fa nella Nuova Inghilterra post-puritana.

Nel corso dell'ultimo mezzo secolo, tuttavia, gli studiosi si

sono impegnati in una meticolosa opera di rimozione/ripulitura del fango. Così come gli affreschi di Michelangelo nella Cappella Sistina, che, dopo essere stati ripuliti dalla perizia dei restauratori dalle vernici più scure, rivelano oggi inusitati colori, l'immagine convenzionale dei puritani è stata radicalmente rinnovata, almeno tra chi si documenta (la conoscenza, ahimè, viaggia lenta in certi ambienti). Edotti da Perry Miller, William Haller, Marshall Knapen, Percy Scholes, Edmund Morgan, e da un più recente stuolo di ricercatori, i lettori informati ormai riconoscono che i tipici puritani non erano degli individui selvaggi, feroci e grotteschi, dei fanatici religiosi e degli estremisti politici, ma cittadini sobri, coscienziosi e colti, persone di principio, determinate e disciplinate, eccellenti nelle virtù domestiche e senza particolari difetti salvo una certa tendenza a perdersi in chiacchiere quando avevano da dire qualcosa d'importante a Dio o agli uomini. Alla fine, chiarezza è stata fatta.

Nonostante questo, però, l'idea che si possa *avere bisogno* dei puritani – che possiamo averne bisogno noi, Occidentali del XXI secolo, con tutte le nostre raffinatezze e la nostra specializzazione nel campo secolare e in quello sacro – potrebbe far storcere la bocca a qualcuno. La credenza che i puritani, pur essendo di fatto dei cittadini responsabili, fossero comici e patetici allo stesso grado, in quanto ingenui e superstiziosi, primitivi e creduloni, super-seri, iper-scrupolosi, ossessionati dalle piccolezze e incapaci o non disposti a rilassarsi, è dura a morire. Cos'hanno di buono da darci questi zeloti, ci si domanda?

La risposta, in una parola, è: maturità. La maturità è un insieme di saggezza, buona volontà, adattabilità e creatività. I puritani, a differenza nostra, erano un esempio di maturità. Un *leader* che ha viaggiato molto, seppure (va detto) nato in America, ha dichiarato che il protestantesimo nordamericano – così scopertamente incentrato sull'uomo, manipolatore, orientato al successo, autoindulgente e sentimentale – gli appare largo cinquemila chilometri e profondo un paio di centimetri. Siamo dei nani spirituali. I puritani, al contrario, nel loro complesso erano dei giganti. Erano anime grandi a servizio d'un Dio grande. In loro, la lucida passione si combinava ad una calda compassione. Visionari e pragmatici,

idealisti e realisti, a caccia di risultati e metodici, erano grandi uomini di fede, di speranza e d'azione, e grandi uomini di sofferenza.

Ma le sofferenze, su entrambe le sponde dell'oceano (per mano delle autorità nella vecchia Inghilterra, per opera degli elementi nella Nuova), li forgiarono e li fecero maturare, fino a farli assurgere ad una statura poco meno che eroica. Gli agi e il lusso, come quelli che oggi la ricchezza mette a nostra disposizione, non si addicono alla maturità; ad essa appartengono gli stenti e le battaglie, e le battaglie dei puritani contro i deserti evangelici e climatici in cui Dio li poneva produssero un carattere virile, risoluto e inaffondabile, figlio dello scoramento e delle paure, i cui veri predecessori e modelli furono uomini come Mosè, Neemia, Pietro dopo la Pentecoste e l'apostolo Paolo.

La guerra spirituale rese i puritani quello che erano. Essi accettavano il conflitto quale loro vocazione, stimandosi alla stregua di soldati-pellegrini del loro Signore, proprio come nell'allegoria di Bunyan, e consapevoli che non sarebbe stato possibile avanzare di un solo passo senza incontrare un qualche genere di opposizione. Scriveva John Geree, nel suo trattato *The Character of an Old English Puritane or Nonconformist* (1646): «Tutta la sua vita egli la tiene per guerra, in cui Cristo gli fa da capitano, le preghiere e le lacrime da armi, la croce da vessillo, e in cui tale è il suo motto: *Vincit qui patitur* [vince chi soffre]»<sup>1</sup>.

I puritani persero, più o meno disastrosamente, tutte le battaglie pubbliche che si trovarono a combattere. Chi rimase in Inghilterra non fu in grado di trasformare la Chiesa d'Inghilterra come aveva sperato di fare; rianimò solo una minoranza di suoi aderenti e, da ultimo, fu allontanato dall'anglicanesimo dalla meditata pressione della propria coscienza. Chi attraversò l'Atlantico non riuscì ad instaurare la Nuova Gerusalemme nella Nuova Inghilterra. Per i primi cinquant'anni, infatti, le piccole colonie puritane sopravvissero a stento, restando appese a un filo. Ma le vittorie morali e spirituali riportate dai puritani, col loro mantenersi miti, sereni, pazienti, obbedienti e fiduciosi tra distrette e frustrazioni prolungate ed apparentemente intollerabili, assicurò

<sup>1</sup> Cit. in WAKEFIELD, *Puritan Devotion*, p. x.

loro un importante posto d'onore nella sala delle celebrità dei credenti, di cui si ha un primo assaggio nell'undicesimo capitolo della Lettera agli Ebrei. Fu in questa costante esperienza della fornace che la loro maturità fu forgiata e la loro saggezza relativa alla disciplina fu raffinata. George Whitefield, l'evangelista, scrisse di loro quanto segue:

Sotto la croce, i ministri scrivono o predicano meglio che altrove: è lì che lo Spirito di Cristo e della gloria si posa su di loro. Fu questo, senza dubbio, a fare dei puritani [...] cotante lampade ardenti e splendenti. Quando furono cacciati dall'atto del Bartolomeo nero [l'Atto di Uniformità del 1662]<sup>2</sup> e si videro costretti a predicare nei campi e nei fienili, per le strade e lungo le siepi, allora scrissero e predicarono in maniera speciale, come chi ha autorità. Pur morti, coi loro scritti essi parlano; un'unzione particolare li anima ancora oggi<sup>3</sup>.

Queste parole furono scritte per la prefazione ad una ristampa delle opere di Bunyan pubblicata nel 1767; quell'unzione, tuttavia, rimane, quell'autorità continua a farsi sentire, e quella matura sapienza mozza ancora il fiato, come si rende ben presto conto chi legge i puritani oggi. Con questa loro eredità letteraria, i puritani possono aiutarci a ricercare quella maturità che essi conobbero e di cui noi abbiamo bisogno.

## II

In che modo può avvenire tutto questo? Permettetemi di suggerire qualche esempio.

Innanzitutto, possiamo trarre delle lezioni dalla *completezza della loro vita*. Il loro modo di vivere rispecchiava il loro cristianesimo onnicomprensivo, ed era quindi tutto d'un pezzo. Oggi lo definiremmo olistico. Ogni consapevolezza, ogni attività e divertimento, ogni «uso delle creature» ed ogni sviluppo di potenzialità e di creatività personali erano integrate nell'unico scopo di onorare Dio, apprezzando tutti i suoi doni e «consacrando» ogni cosa

<sup>2</sup> Promulgato il 24 agosto, per l'appunto giorno di San Bartolomeo (*N.d.T.*).

<sup>3</sup> GEORGE WHITEFIELD, *Works*, IV, London, 1771, pp. 306-307.

al Signore. Non esisteva per loro alcuna separazione tra sacro e profano; tutta la creazione, per loro, era sacra, e tutte le attività, di qualsiasi tipo fossero, dovevano essere santificate, dovevano, cioè, essere fatte a gloria di Dio. Così, spinti dal loro desiderio di cielo, i puritani divennero uomini e donne ordinati, concreti e ben piantati in terra, devoti, avveduti e pragmatici. Considerando la vita come un tutto unico, essi integravano la contemplazione con l'azione, l'adorazione con le opere, il lavoro con il riposo, l'amore per Dio con l'amore per il prossimo e per se stessi, l'identità personale con quella sociale, e l'ampio spettro delle responsabilità relazionali l'una con l'altra, in un modo perfettamente coscienzioso e ponderato.

Certamente erano estremi nella loro accuratezza, erano, cioè, assai più accurati di quanto possiamo esserlo noi, e tuttavia erano estremamente bilanciati nel mescolare insieme l'intera gamma di doveri cristiani indicati nella Scrittura. Vivevano con "metodo" (noi diremmo: in base ad una regola di vita), programmando e ripartendo con cura il proprio tempo, non tanto per tenere alla larga le cose cattive, quanto piuttosto per assicurarsi di avere tutte quelle buone ed importanti: un accorgimento necessario, allora come oggi, per chi ha tante cose da fare! Oggigiorno, noi che tendiamo a vivere vite disordinate, casuali, suddivise in tutta una serie di compartimenti stagni, e che per questo ci sentiamo per la maggior parte del tempo bloccati e confusi, potremmo imparare molto dai puritani in questo campo.

In secondo luogo, ha qualcosa da insegnarci anche *la qualità della loro esperienza spirituale*. Per i puritani, nella comunione con Dio, Gesù Cristo era centrale e la Scrittura suprema. Essi cercavano di vivere secondo la Scrittura, la Parola che istruisce sui rapporti tra Dio e gli uomini, ed anche in questo erano coscienziosamente metodici. Sapendo di essere creature di pensiero, sentimento e volontà, e sapendo che la via di Dio al cuore dell'uomo (la volontà) passa per la testa (la mente), i puritani praticavano la meditazione, discorsiva e sistematica, su tutte quelle verità bibliche che si applicassero al loro caso. La meditazione puritana sulla Scrittura era modellata sul sermone puritano; con la meditazione il puritano cercava di indagare e di mettere alla

prova il proprio cuore, di indirizzare i propri sentimenti all'odio per il peccato e all'amore per la rettitudine, e di darsi coraggio con le promesse di Dio, proprio come i predicatori puritani facevano dal pulpito. Questa razionale, risoluta ed appassionata pietà era coscienziosa senza divenire ossessiva, orientata alla legge senza scadere nel legalismo, espressione di libertà cristiana senza scandalosi ammiccamenti alla licenza. I puritani sapevano che la Scrittura è l'inalterabile norma di santità, e non osarono mai dimenticarsene.

Consci altresì della disonestà e della scaltrezza del decaduto cuore umano, essi coltivarono l'umiltà e il sospetto di sé come atteggiamenti usuali, esaminandosi regolarmente in cerca di debolezze spirituali e di occulti peccati interiori. Non è corretto, comunque, definirli morbosi o introspettivi a tale riguardo; al contrario, essi ritenevano la disciplina dell'esame di sé sulla base della Scrittura (che non è, si badi, la stessa cosa dell'introspezione), seguita dalla disciplina della confessione e del perdono dei peccati e del rinnovamento della propria gratitudine a Cristo per il suo perdono misericordioso, una fonte di grande pace e gioia interiore. Ed oggi noi, che impariamo a nostre spese di avere menti confuse, sentimenti incontrollati e volontà instabili quando si tratta di servire Dio, e che di continuo ci lasciamo guidare da un irrazionale, sentimentale romanticismo travestito da super-spiritualità, anche in questo campo potremmo molto giovarci dell'esempio dei puritani.

In terzo luogo, c'è di che imparare dalla loro *passione per l'azione concreta*. Certo, anche i puritani, come il resto dell'umanità, nutrivano dei sogni su ciò che poteva e doveva essere, ma non erano assolutamente il genere di persone che chiameremmo dei "sognatori"! Non avevano tempo per l'ozio del pigro o dell'inerte, il quale lascia che siano gli altri a cambiare il mondo. Erano uomini d'azione di puro stampo riformato, degli alacri combattenti che non facevano alcun affidamento su se stessi; operai di Dio che dipendevano interamente da Dio affinché operasse in loro e tramite loro, e che davano sempre a Dio la lode per tutte quelle loro iniziative che, in seguito, potevano rivelarsi giuste; uomini capaci che pregavano con zelo affinché Dio si servisse dei loro poteri,

non per mettersi in mostra, ma per la sua gloria. Nessuno di loro voleva essere un rivoluzionario della chiesa o dello stato, sebbene alcuni lo divennero loro malgrado; tutti, però, anelavano essere degli efficaci agenti di cambiamento per Dio, qualunque fosse il cambiamento invocato. Cromwell e i suoi soldati facevano lunghe ed intense preghiere prima di ogni battaglia, i predicatori facevano lunghe ed intense preghiere, in privato, prima di ogni sermone, e i laici facevano lunghe ed intense preghiere prima di affrontare qualsiasi questione importante (matrimoni, affari, acquisti impegnativi o qualsiasi altra cosa).

Oggi, invece, i cristiani in Occidente appaiono nel complesso apatici, passivi e, c'è da temere, poco inclini alla preghiera. Coltivando un *ethos* che racchiude la devozione personale in un bozzolo pietistico, essi lasciano che gli affari pubblici vadano per la loro strada, e non si aspettano né, per la maggior parte, ricercano influenze al di là della propria cerchia cristiana. Mentre i puritani pregavano e si davano da fare per un'Inghilterra ed una Nuova Inghilterra sante (consapevoli del fatto che, dove i diritti particolari vengono trascurati e l'infedeltà regna, il giudizio della nazione è messo a repentaglio) i cristiani moderni puntano alla rispettabilità sociale ordinaria e, quando l'hanno ottenuta, non cercano altro. Mi pare ovvio che, anche sotto questo punto di vista, i puritani hanno molto da insegnarci.

In quarto luogo, possiamo trarre delle lezioni dal *loro programma per la stabilità familiare*. Non è certo eccessivo affermare che i puritani hanno creato la famiglia cristiana nel mondo anglofono. L'etica matrimoniale puritana innanzitutto consisteva non nel cercare un partner da *amare* appassionatamente per un po' di tempo, ma nel cercarne uno da *poter amare* costantemente, per tutta la vita, come il proprio migliore amico e poi nell'impegnarsi a farlo con l'aiuto di Dio. L'etica pedagogica puritana consisteva nell'insegnare ai figli la strada che avrebbero dovuto intraprendere, nel prendersi cura del loro corpo e della loro anima contemporaneamente, e nel prepararli ad una vita adulta sobria, devota, socialmente utile. L'etica domestica puritana era basata sul mantenimento dell'ordine, del decoro e del culto familiare.

La buona volontà, la pazienza, la coerenza ed un atteggiamento d'incoraggiamento erano considerate le virtù domestiche essenziali. In un'epoca di disagi abituali, con una medicina rudimentale che non conosceva gli antidolorifici, i lutti frequenti (la maggior parte delle famiglie perdeva almeno tanti figli quanti riusciva ad allevarne), un'aspettativa di vita di appena trent'anni e le difficoltà economiche per quasi chiunque tranne che per i mercanti più ricchi e per la nobiltà terriera, la vita in famiglia era, in ogni senso, una scuola di carattere. La forza d'animo con la quale i puritani resistettero alla fin troppo diffusa tentazione di sfogare le tensioni esterne con la brutalità in casa, e con la quale si adoperarono per onorare Dio nelle proprie famiglie nonostante tutto, merita ogni lode. In casa i puritani si dimostravano maturi, accettando le difficoltà e le delusioni in maniera realistica, come volontà di Dio, e facendo in modo che nessuna di esse riuscisse a scoraggiarli o ad amareggiarli. Ancora, era in casa, prima di tutto, che il laico puritano svolgeva il suo ruolo di evangelista e di ministro. Geree scrisse: «Della sua famiglia si sforzava di fare una chiesa [...] adoperandosi affinché, quanti erano nati in essa, potessero rinascere a Dio»<sup>4</sup>. In un'epoca in cui la vita familiare è diventata fragile anche tra i cristiani, con coniugi codardi che preferiscono ricorrere alla scorciatoia della separazione piuttosto che lavorare sulla loro relazione e genitori narcisisti che materialmente viziano i propri figli e spiritualmente li trascurano, c'è ancora molto da imparare dall'esempio, assai differente, dei puritani.

In quinto luogo, può insegnarci qualcosa *il loro senso della dignità umana*. Credendo in un grande Dio (il Dio della Scrittura, in tutta la sua originaria vastità), essi svilupparono una vivida comprensione della grandezza delle questioni morali, dell'eternità e dell'anima umana. L'amletico «Quale capolavoro è l'uomo!»<sup>5</sup> è un sentimento molto puritano; la meraviglia dell'individualità

<sup>4</sup> WAKEFIELD, *Puritan Devotion*, p. x. Non si può fare a meno di pensare a quella donna sposata che andò da D. L. Moody credendo di essere stata chiamata al ministero. «Avete dei figli in casa?», domandò Moody, «Sì, sei», «Andate da loro: quella è la vostra congregazione!».

<sup>5</sup> *Amleto*, II, ii, 115 (SHAKESPEARE, *Tutto il teatro*, V, Roma, Newton & Compton, 1993, p. 86).

umana era qualcosa che essi avvertivano assai vivamente. Anche se, influenzati dall'eredità medievale, secondo cui l'errore non ha alcun diritto, talvolta mancarono di mostrare rispetto per chi assumeva posizioni ufficiali diverse dalle loro, tuttavia era forte in essi l'apprezzamento per la dignità umana quale creatura fatta per essere amica di Dio e, in particolar modo, la percezione della bellezza e della nobiltà della santità umana. Oggigiorno, nei collettivi fornicai urbani in cui la maggior parte di noi vive, il senso del valore eterno di ciascuno è molto corroso, e lo spirito puritano rappresenta perciò un correttivo di cui possiamo grandemente giovarci.

Qualcosa, infine, possiamo impararla dall'*ideale di rinnovamento ecclesiastico* dei puritani. In realtà, loro non usavano il termine "rinnovamento"; parlavano solo di "riforma", un'espressione che alla nostra mentalità odierna suggerisce una cura limitata agli aspetti esteriori della chiesa, come l'ortodossia, l'ordine, le forme liturgiche e le norme disciplinari. Ma quando i puritani predicavano, scrivevano e pregavano per la "riforma", avevano in mente qualcosa di molto più ampio.

Sul frontespizio dell'edizione originale del *Reformed Pastor* di Richard Baxter, la parola "riforma" era scritta in caratteri più grandi di tutte le altre, e basta leggere qualche riga per capire che, per Baxter, il pastore "riformato" non era quello che propagandava il calvinismo, ma quello il cui ministero di predicatore, di insegnante, di catechista e di modello per la sua gente rivelavano il suo essere, come diremmo noi, "ravvivato" o "rinnovato". Questa "riforma" consisteva essenzialmente in una più ricca comprensione della verità divina, in un risveglio dei sentimenti per Dio e dello zelo devozionale, e nell'accrescimento dell'amore, della gioia e della saldezza nell'impegno cristiano nella propria vocazione e nella vita personale. In linea con questo, l'ideale per la chiesa era che, per mezzo del clero "riformato", ogni congregazione nella sua interezza fosse "riformata", condotta cioè, per la grazia di Dio, in una condizione che noi definiremmo di risveglio senza disordine, così da essere veramente ed interamente convertita, ortodossa e sana dal punto di vista teologico, spiritualmente vigile e fiduciosa, saggia e matura nel carattere, intraprendente

ed obbediente nell'etica, umile ma gioiosamente certa della propria salvezza. Era questo l'obiettivo del ministero pastorale puritano, tanto nelle parrocchie inglesi quanto nelle chiese "radunate" di tipo congregazionalista che si moltiplicarono a metà del Diciassettesimo secolo.

L'importanza attribuita dai puritani al risveglio spirituale in seno alle comunità è per certi versi oscurata dal loro istituzionalismo. Noi siamo abituati a pensare allo zelo del risveglio come a un qualcosa che crea sempre delle tensioni all'ordine stabilito, mentre per i puritani la "riforma" a livello della congregazione si manifestava in modo disciplinato, attraverso la predicazione fedele, la catechesi e il servizio spirituale ad opera del pastore. Il clericalismo, col freno che pone all'iniziativa dei laici, fu senza dubbio una limitazione per i puritani, rivelandosi un boomerang allorché lo zelo dei laici esplose infine fra le truppe di Cromwell, tra i quaccheri e nel vasto sottobosco delle sette al tempo del Commonwealth. L'altro lato della medaglia, tuttavia, era la nobiltà dell'immagine del ministro sviluppata dal puritanesimo: insieme predicatore del Vangelo ed insegnante della Bibbia, pastore e medico dell'anima, catechista e consigliere, istruttore e disciplinatore. Negli ideali e negli obiettivi, così indiscutibilmente ed incrollabilmente giusti, dei puritani per la vita della chiesa, e nei loro standard per il clero, così provocatoriamente e rigorosamente elevati, c'è ancora molto che i moderni cristiani potrebbero e dovrebbero prendere a cuore.

Questi sono solo alcuni dei modi più ovvi in cui i puritani possono aiutarci in questo nostro tempo.

### III

In conclusione, vorrei raccomandare il libro del prof. Ryken, che queste osservazioni servivano ad introdurre. Esso costituisce una raffinata presentazione della mentalità puritana. Ryken, essendosi documentato sui più recenti studi relativi ai puritani, sa ciò di cui parla. Come la maggior parte degli studiosi moderni, sa, ad esempio, che il puritanesimo quale atteggiamento specifico nacque con William Tyndale, un contemporaneo di Lutero, una generazione prima che il termine "puritano" fosse coniato, e proseguì

fino alla fine del Diciassettesimo secolo, quando ormai da svariati decenni aveva smesso di essere utilizzato nel linguaggio comune. Sa che alla nascita del puritanesimo contribuirono il biblicismo innovatore di Tyndale, la pietà del cuore venuta alla luce con John Bradford, la passione pastorale esemplificata, tra gli altri, da John Hooper, Edward Dering e Richard Greenham, il concetto di Scrittura come “principio regolatore” del culto e del ministero che infiammò Thomas Cartwright, l’interesse etico globale che raggiunse il suo apogeo con la monumentale *Christian Directory* di Richard Baxter, e la volontà di essere popolari e pragmatici, senza nulla perdere in profondità, che fu così evidente in William Perkins e che tanto influenzò i suoi successori.

Inoltre, il dott. Ryken sa che, oltre ad essere un movimento di riforma ecclesiastica, di rinnovamento pastorale e di risveglio spirituale, il puritanesimo fu una visione del mondo, una filosofia cristiana totale; in termini intellettuali, un medievalismo protestantizzato ed aggiornato e, in termini di spiritualità, una sorta di monachesimo al di fuori del chiostro e senza voti. La sua presentazione dell’ottica e dello stile di vita puritani è penetrante ed accurata. Dovrebbe suscitare nuovo rispetto per i puritani ed un rinnovato interesse per la gran massa di letteratura teologica e devozionale che ci hanno lasciata, permettendo di scoprire la profondità delle loro intuizioni bibliche e spirituali. Se questo sarà l’effetto, io per primo, col debito che ho con gli scritti dei puritani più che con qualsiasi altra teologia, ne sarò felice.



# *Prefazione*

Questo libro è una rassegna di idee puritane. In esso vengono esplorati gli atteggiamenti dei puritani su un'ampia gamma di soggetti che, per lo più, rientrano nella categoria della pratica di vita cristiana.

Il mio intento, nello scrivere questo libro, è stato triplice: (1) correggere il quasi universale travisamento della realtà puritana, (2) raccogliere in una sintesi adeguata le cose migliori che i puritani hanno pensato e detto su determinati argomenti, e (3) recuperare per l'oggi la sapienza cristiana dei puritani. I protestanti evangelici sono all'oscuro di ciò che di meglio la loro tradizione ha da offrire; la mia speranza è che questo libro possa contribuire, almeno in minima parte, a far cambiare questa situazione.

Ho tratto la maggior parte dei dati da documenti scritti direttamente da puritani. È così che, per la mia formazione scientifica, sono abituato a lavorare, e credo sia un buon sistema per focalizzarsi, com'è nelle mie intenzioni, sugli ideali puritani che risultano significativi ancora oggi.

Ho analizzato il puritanesimo attraverso delle “lenti grandangolari”, per poter avere un panorama il più ampio possibile. Ho spaziato tra il puritanesimo inglese ed americano tanto del Sedicesimo che del Diciassettesimo secolo. Nel far ciò, ho dovuto sorvolare sulle lievi sfumature dello sviluppo storico, dei contesti specifici in cui inserire le citazioni e delle eccezioni alla regola generale. In compenso, sono riuscito a cogliere vari aspetti della grande ricchezza del movimento puritano. Non conosco altri movimenti che abbiano prodotto altrettante figure secondarie di così alto livello oltre ai portavoce principali. Spero sia chiaro a chi legge che le opinioni qui attribuite al movimento puritano erano quelle condivise dalla maggioranza, e non le convinzioni particolari di qualcuno.

Come mai in questo libro ci sono così tante citazioni? Perché i libri che pretendono di dirci chi erano i puritani senza documen-

tare le proprie affermazioni, non hanno alcuna credibilità. Nei limiti del possibile, ho cercato di fare in modo che fossero i puritani a parlare di loro stessi, lasciando il lettore libero di trarre le proprie conclusioni. Il libro, così concepito, offre una ricca scelta di citazioni originali e di commenti scritti dai principali storici del movimento puritano.

Forse dovrei aggiungere che, quando parlo del puritanesimo come di un “movimento”, utilizzo questo termine in senso lato. L'organizzazione strutturale o istituzionale della religione puritana era qualcosa di assai poco definito. Con “movimento” puritano, perciò, intendo la religione puritana, uno spirito od un atteggiamento che univa tutti i puritani.

Per una maggiore scorrevolezza, invito i miei lettori ad ignorare le note a pie' di pagina nel corso della prima lettura del libro.

Il fatto di attribuire determinati punti di vista ai puritani, non sempre significa che fossero loro esclusivi. Spesso i puritani esprimevano le tendenze generali del loro tempo. La mia preoccupazione, di volta in volta, è stata quella di registrare fedelmente ciò che i puritani credevano, anche per cercare di correggere certe distorsioni moderne sul loro conto. Troppo spesso si crede che i puritani non condividessero le prospettive più illuminate della loro cultura; ho cercato di dimostrare che normalmente, invece, le condividevano, e che spesso ne erano addirittura gli artefici.

Pur non avendo avuto lo spazio per “gettare ponti” tra le idee dei puritani e la nostra situazione attuale, il presupposto sottostante a questo libro è che, su molti temi cruciali, i puritani rappresentino una guida per i cristiani di oggi. Uno dei miei scopi è fare in modo che i puritani siano delle lenti attraverso le quali possiamo vedere cosa significa veramente vivere cristianamente nel mondo. La mia simpatia per i punti di vista dei puritani sarà certo evidente. Perfino i loro sbagli, ai quali ho dedicato un paragrafo, hanno un utile valore pedagogico, mostrandoci le cose dalle quali dobbiamo guardarci.

*Stai visualizzando un'anteprima del libro,  
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria  
o sul sito web dell'editore  
[www.alfaeomega.org](http://www.alfaeomega.org)*



# *Indice dei nomi*

- Adams, Thomas, 29, 89, 120, 280  
Adams, William, 33, 110  
Addison, Joseph, 216  
Alberto Magno, 85  
Ambrogio, 84, 86  
Ambrose, Isaac, 136, 247, 330  
Ames, William, 31, 90, 95, 112, 115,  
    120, 131, 137, 139, 169, 171,  
    172, 176, 180, 190, 215, 217,  
    219, 229, 232–234, 244, 247,  
    279, 288–289, 336, 339, 342  
Andrewes, Lancelot, 285  
Arrowsmith, John, 238  
Atanasio, 85  
Baillie, Robert, 230, 299, 309  
Bale John, 191  
Ball John, 193, 226, 239, 246  
Bancroft, Richard, 162, 201  
Barnard John, 295  
Bartlet, John, 329  
Baxter, Richard, 17, 29–30, 47,  
    49, 51, 71, 72, 76–77, 89,  
    111, 115–124, 127, 136, 150,  
    153–155, 165, 170, 177–179,  
    193, 204, 211–212, 215, 218,  
    228, 232, 256–257, 270, 275,  
    280, 283, 286–288, 291, 305,  
    309, 312, 324–325, 329–330,  
    335, 338–340, 344  
Bayley, Peter, 216  
Becon, Thomas, 35, 46, 99, 333  
Benbrigg, John, 293  
Bernard, John, 281  
Bernard, Richard, 162, 267  
Blair, Robert, 329  
Bolton, Robert, 76, 141, 182, 311  
Bolton, Samuel, 115  
Bradford, John, 19, 337  
Bradford, William, 219, 300, 333  
Bradshaw, William, 163, 192  
Bradstreet, Anne, 147  
Brewster, William, 28  
Bridge, William, 237, 239, 258  
Brimsley, John, 179  
Brownde, Nicholas, 215–216  
Bruen, John, 229  
Bulkeley, Peter, 316, 328  
Bunyan, John, 11–12, 29, 33, 40,  
    220, 248, 307, 323, 328, 332,  
    334, 336  
Burges, Cornelius, 248, 325  
Burgess, Anthony, 308  
Burkitt, William, 303  
Burkley, Peter, 113  
Byfield, Nicholas, 143, 153  
Byfield, Richard, 215  
Calamy, Edmund, 180  
Calvino, Giovanni, 61, 126, 138,  
    189, 190, 195, 231, 262  
Capel, Richard, 232, 238  
Cartwright, Thomas, 19, 37, 178,  
    189–192, 197, 233–234, 280  
Cartwright, William, 153, 170, 209  
Caryl, Joseph, 230  
Case, Thomas, 221  
Chaderton, Laurence, 159  
Chapman, Goodman, 306  
Chappell, William, 172  
Chauncy, Charles, 266, 267, 270, 273  
Cleaver, Robert, 62, 92, 97, 103,  
    138–141, 218, 265  
Coachman, Robert, 222  
Cobbett, Thomas, 145, 151  
Collinson, Patrick, 195, 196, 199

- Comenio, Giovanni, 179  
 Constable, Thomas, 315  
 Cotton, John, 29, 63–66, 69, 72, 79,  
   88, 98, 104, 114, 121, 130,  
   149, 156, 161, 166, 170, 183,  
   228, 256, 257, 267, 271, 283,  
   316, 327  
 Cotton, Seaborn, 83  
 Cox, Richard, 187  
 Crisostomo, Giovanni, 86  
 Croftes, Robert, 91  
 Cromwell, Oliver, 15, 18, 29, 31,  
   38–40, 46, 50, 171, 220, 227,  
   255, 293, 326, 334  
 Crowley, Robert, 74  
 Croxton, Waring, 199  
 Davenport, John, 196, 280, 295  
 Davies, Horton, 36, 203, 211  
 Davies, Norton, 192  
 Dell, William, 293  
 Dent, Arthur, 76  
 Dering, Edward, 19, 168  
 Dickens, A. G., 26, 43, 180, 338  
 Dod, John, 62, 174, 182, 218  
 Doolittle, Thomas, 221, 287  
 Downname, John, 121, 142, 302  
 Durham, James, 176, 237  
 Dyke, William, 30, 165  
 Eaton, Theophilus, 180  
 Eddy, Elizabeth, 306  
 Edwards, Jonathan, 9  
 Einstein, Albert, 260  
 Eliot, John, 147, 170, 231, 254  
 Eliot, T. S., 253  
 Elisabetta I, 37, 41, 162  
 Emerson, Everett, 341  
 Eusebio da Cesarea, 60  
 Fairclough, Samuel, 32  
 Fenner, Dudley, 209  
 Fict, James, 137  
 Field, John, 160, 217  
 Flavel, John, 183, 344  
 Foxe, John, 202, 285  
 Fox, George, 25, 317  
 Franklin, Benjamin, 70, 74  
 Fulke, William, 234  
 Fuller, Thomas, 38, 164, 166, 183, 218  
 Gardiner, Stephen, 250  
 Gataker, Thomas, 27, 64, 87, 89, 92,  
   98, 100, 139–142, 237, 241,  
   244, 261, 338  
 Gere, John, 11  
 Giacomo I, 227, 228  
 Gillespie, George, 194, 235, 243  
 Gioviniano, 85  
 Girolamo, 85, 86  
 Goodwin, Abiel, 143  
 Goodwin, John, 249  
 Goodwin, Thomas, 170, 239, 327,  
   331, 332, 344  
 Gouge, Thomas, 225, 234, 247, 327  
 Gouge, William, 87–95, 100, 105,  
   137–140, 143–144, 153, 193,  
   194, 312  
 Gough, John, 233  
 Greaves, Richard L., 75  
 Greenham, Richard, 19, 49, 118,  
   148, 150, 153, 161, 201, 202,  
   217, 248, 285, 289, 331  
 Gregorio di Nissa, 86  
 Gregorio Magno, 85  
 Haller, William, 10, 166  
 Hall, Henry, 334  
 Hall, Thomas, 246, 263  
 Harris, Robert, 248  
 Hartlib, Samuel, 286  
 Hawthorne, Nathael, 301  
 Henderson, Alexander, 242  
 Hickock, Ralph, 315  
 Hieron, Samuel, 114, 119, 128  
 Higginson, Francis, 324  
 Hildersham, Arthur, 163, 215  
 Hill, Christopher, 26, 41, 164, 169,  
   213, 215, 290  
 Holifield, E. Brooks, 204  
 Hooker, Richard, 210  
 Hooker, Thomas, 50, 84, 152, 175,  
   179, 219, 258, 283, 294, 334

- Hooke, William, 220  
Hooper, John, 19, 167, 191, 193, 285  
Howe, John, 171  
Hubbard, William, 257  
Hughes, William, 162  
Hull, John, 113, 146, 280  
Hutchinson, Anne, 317  
Hutchinson, Lucy, 341  
Jacob, Henry, 190, 196  
Johnson, Edward, 332  
Johnson, James, 96  
Johnson, Samuel, 167  
Jordan, W. K., 31, 285  
Keach, Benjamin, 184  
Keayne, Robert, 129, 286  
Knappen, Marshall, 10  
Knappen, M. M., 42, 289, 314  
Knewstub, John, 124, 129, 130  
Knowles, John, 45  
Knox, John, 255, 260, 274, 335  
Latimer, Hugh, 35, 62, 73, 109, 116  
Laud, William, 38, 46  
Lawson, Deodat, 144  
Lever, Thomas, 116–117, 282, 284  
Lewis, C. S., 26, 30, 101, 209, 243, 268, 327  
Lightfoot, John, 230–232  
Lockyer, Nicholas, 334  
Lukin, Henry, 244, 249  
Lutero, Martin, 18, 61, 90, 138, 188, 231, 242, 262, 271  
Manton, Thomas, 177–178, 308  
Mather, Cotton, 34, 50, 59, 64–67, 69, 71, 74, 83, 112, 119, 122, 137, 144–147, 152, 155, 170, 228, 230, 254, 257, 259, 261, 266–267, 288, 308–313, 319, 330, 336, 339  
Mather, Eleazar, 135, 150, 289, 335  
Mather, Increase, 31, 154, 183, 205, 236, 249, 271–272, 286, 291  
Mather, Nathaniel, 63, 306, 329  
Mather, Richard, 119, 145, 169, 222  
Mather, Samuel, 273  
Mattock, James, 52  
Miller, Perry, 10, 174, 178, 338  
Milton, John, 63, 67–69, 79, 90, 93, 96, 98, 105–106, 197, 211, 216, 228, 238, 245, 259, 263–264, 274–275, 294–295, 305, 333, 335  
Montagu, Lord, 29  
More, Thomas, 229  
Morgan, Edmund, 10, 118  
Newcome, Henry, 229  
New, John F. H., 166  
Nicholes, Alexander, 91  
Nichols, Josias, 167  
Nixon, Richard M., 75  
Norton, John, 147  
Origene, 85, 86  
Owen, John, 28, 44, 50, 163, 190, 197, 230–232, 240, 242, 335, 338  
Oxenbridge, John, 102  
Packer, J. I., 9, 242  
Paget, Thomas, 155, 212  
Palmer, Robert, 51  
Parker, Thomas, 312  
Pasfield, Robert, 229  
Pemberton, Ebenezer, 258  
Perkins, William, 19, 61, 63–66, 69, 71, 73, 77, 90–93, 96, 111, 118, 121–131, 136, 139, 144, 153, 160, 172–173, 176–177, 181–183, 197, 213, 218, 235, 239, 241–245, 259, 283, 284, 287, 290, 305, 325–326, 338–343  
Peter, Hugh, 290  
Pike, John, 99  
Preston, John, 71, 78, 129, 159, 165, 183, 196, 218, 248, 256–257, 287, 334, 337  
Pringle, Walter, 329  
Reyner, Edward, 275  
Reynolds, Edward, 200, 231, 249, 270  
Reynolds, John, 227

- Richardson, Alexander, 271  
 Robinson, John, 77, 97, 112, 117–119, 131, 139–140, 148, 311  
 Rogers, Daniel, 97, 100, 103  
 Rogers, John, 249–250  
 Rogers, Richard, 25, 32, 50, 53, 113, 117, 118, 245  
 Russell, Lady, 52  
 Rutherford, Samuel, 30, 231, 233, 266, 334  
 Scambler (vescovo), 165  
 Scant, William, 52  
 Scholes, Percy, 10  
 Seaver, Paul, 43  
 Secker, William, 84, 105  
 Sewall, Samuel, 142, 319  
 Shakespeare, William, 207, 227  
 Shepard, Thomas, 78, 261, 270, 303, 324, 330  
 Sibbes, Richard, 40, 46, 50, 87, 112, 117, 120, 165, 178–181, 195, 220–221, 234, 244, 246, 253, 269, 273, 281, 326, 328, 331, 334, 336, 338  
 Smith, Henry, 89, 94, 100, 119, 137, 164, 181  
 Spenser, Edmund, 95, 209, 227  
 Steele, Richard, 63–70, 78, 79, 121, 328  
 Stock, Richard, 290  
 Stone, Lawrence, 104, 213, 292  
 Stubbes, Philip, 78  
 Swallow, Matthew, 267  
 Sweete, Temperance, 52  
 Swinnock, George, 74, 328  
 Sykes, Robert, 52  
 Taylor, Edward, 93, 99, 310  
 Taylor, Thomas, 47, 83, 98, 155, 330  
 Tertulliano, 84  
 Thatcher, Thomas, 102  
 Tommaso d'Aquino, 85  
 Torshell, Samuel, 142, 182  
 Travers, Walter, 161  
 Trosse, George, 308  
 Turner, William, 202  
 Tyndale, William, 18–19, 25, 27, 35, 37, 61, 87, 194, 226, 237, 242, 281, 327, 336  
 Udall, John, 174  
 Udall, Nicholas, 248–249  
 Venning, Ralph, 326  
 Wadsworth, Benjamin, 94, 101, 136, 139, 144–147, 154, 156, 312  
 Walker, George, 164  
 Walzer, Michael, 164, 305  
 Ward, Samuel, 32, 50, 122, 177, 221, 285, 326  
 Watson, Thomas, 33, 77, 114–115, 118–119, 144, 231, 325, 337, 342  
 Weber, Max, 109, 111  
 Weston, William, 206, 316  
 Whately, William, 92–94, 99, 101, 164  
 Whichcot, Benjamin, 169  
 Whitefield, George, 12  
 White, John, 238, 291  
 Whitgift, John, 30, 37  
 Whittingham, William, 315  
 Wigglesworth, Michael, 319  
 Wilcox, Thomas, 161  
 Willard, Samuel, 33, 46, 49, 51, 55, 105, 110, 114, 117, 139, 142, 145–150, 152, 154, 257, 276, 280, 283, 324, 331, 333  
 Williams, Roger, 317  
 Wilson, Derek, 44  
 Wing, John, 101  
 Winthrop, John, 38, 52, 98, 100, 113, 141, 228, 280, 282, 286, 294, 303, 310, 312, 323–325, 329  
 Wither, George, 216, 218, 245–246  
 Wood, Anthony, 28  
 Woodrow, Robert, 78  
 Wordsworth, William, 181

# Indice degli argomenti

- Arti, 29, 271, 301  
Attitudine negativa verso la  
    tradizione, 50, 189–191  
Azione sociale, 279–298  
Bibbia, 225–252, 343–344  
    Autorità, 13–14, 44, 47, 188–193,  
    229–236  
    Cultura, 262–263  
    Interpretazione, 236–243  
    Letteratura, 243–247  
    Traduzione, 225–229  
Chiamata, 48, 64–69, 280–281  
Chiesa, 17–18, 39–79  
Colpe dei puritani, 299–322  
Concezione dell'uomo, 15–17, 48  
Corpo umano, 30, 90–93, 310–311,  
    330–331  
Culto, 51–54, 187–224  
Democrazia, 200, 291–296  
Denaro, 28–29, 70–76, 109–134  
Dicotomia sacro-profano, 60–64,  
    90–92, 327–328  
Dottrina della creazione, 47–48,  
    330–331, 339–340  
Economia, 45, 109–134  
Emozioni, 29–34, 99–102, 338–339  
Famiglia, 15–16, 135–158  
Figli, 144–154, 310, 318  
Giorno del Signore (*Shabbath*), 213–  
    219, 306–307  
Grazia comune, 272–273  
Iconoclasta, 195–196, 317–318  
Ideale puritano del predicatore,  
    160–163  
Intolleranza, 31, 316–318  
Istruzione, 34–35, 43–45, 144–146,  
    253–278  
    e arti liberali, 264–276  
Lavoro, 28, 59–82, 303–305, 337  
Maschilismo, 311–313  
Matrimonio, 83–108, 135–158  
Moderazione, 76–80, 121–124  
Mondo fisico, 30–31, 47–48, 323,  
    330–331  
Musica, 29, 202–205, 302  
Patto, 46–47, 144–146, 156, 296  
Persecuzione dei puritani, 11–12,  
    43–44, 197–199  
Persona comune, 291–296  
Predicazione, 159–186, 207–210, 308  
Puritani  
    Colpe, 299–322  
    Dottrine-chiave, 45–48  
    Il malinteso moderno, 9–11,  
    25–35, 59, 73–75, 83–84, 109,  
    281, 287, 299–302  
    Persecuzione, 11–12, 43–44,  
    197–199  
    Punti di forza, 9–19, 323–346  
    Stile di vita e filosofia olistici,  
    12–14, 61–64, 72–73, 97–98,  
    264–278, 327–331, 338–341  
    Storia, 35–40  
    Tratti principali, 39–45, 49–58  
Ragione, 29–30, 258–259  
Rinascimento, 267–268  
Sacerdozio di tutti i credenti, 103–  
    106, 199–200, 238, 292–295  
Sacramenti, 204  
Santità comune, 61–64, 328–330  
Scienza, 267–271  
Sesso, 27, 83–108, 307  
Status delle donne, 102–105, 139–  
    144, 311–313

## SANTI NEL MONDO

Svago, 28, 302–306

Tolleranza, 31–32

Umanesimo, 266–268

Verità, 209–210, 269–275

Vestiario, 28

Visione della vita sacramentale, 47,  
205–206, 328–330

Visione di sé, 34, 344–345

Vocazione, 48, 64–69, 280



«Questo volume costituisce una raffinata presentazione della mentalità puritana. Il puritanesimo oltre ad essere un movimento di riforma ecclesiastica, di rinnovamento pastorale e di risveglio spirituale, fu una visione del mondo, una filosofia cristiana totale; in termini intellettuali, un medievalismo protestantizzato ed aggiornato e, in termini di spiritualità, una sorta di monachesimo al di fuori del chiostro e senza voti».

J. I. PACKER



LELAND RYKEN è stato professore d'inglese al Wheaton College nell'Illinois per quasi cinquant'anni. È autore di molti libri tra cui, tradotti in italiano, *Le forme letterarie nella Bibbia. Il manuale completo* (GBU, 2016), *Il principe Caspian. Una guida alla lettura* (GBU, 2008), *Le immagini bibliche. Simboli, figure retoriche e temi letterari della Bibbia* (San Paolo Ed., 2006).

STORIA DEL  
CRISTIANESIMO

ISBN 978-88-3299-001-0



9 788832 990010

€ 25,00 (iva compresa)